

"Sorelle" e "barellieri" dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi (ODP) sono attesi venerdì 20 novembre alle 20,30 oppure sabato 21 novembre alla 17, presso i locali dell'Oratorio della Parrocchia del Sacro Cuore a Mondovì Altipiano, per un confronto sull'esperienza in atto nella stessa ODP e sui programmi e le iniziative in cantiere. Per dare a tutti la possibilità di partecipare e di esprimersi si sono programmati due momenti di incontro, a scelta.

vita ecclesiale



ripensandoci Mettersi in gioco

Il vento di libertà dei figli di Dio



DOMENICO DELLE FOGLIE

L'inquietudine cristiana è il lascito di questa visita fiorentina di Papa Francesco che segnerà il cammino della Chiesa italiana negli anni a venire. Una Chiesa che non ha ricette preconfezionate, che si mette in ascolto e dialoga con tutti e costruisce con quanti ci stanno. Anche rischiando di ferirsi, di incorrere in qualche incidente di percorso e persino di sporcarsi. Perché se ti pieghi sui poveri, sarà inevitabile che ti sporchi

Come si parla a "una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti"? Con rispetto e parresia, con semplicità e profondità, con amore e prossimità, con fedeltà e serenità, con severità caritatevole e slancio creativo, con la forza del dialogo e il trasporto di chi sa amare, senza imporre scelte ma suggerendo itinerari, senza giudicare ma lasciandosi valutare. E soprattutto lasciandosi svuotare... Svuotare dalle ambizioni e dalla ricerca di potere, dal desiderio di occupare lo spazio ecclesiale come quello civile, dalla voglia di preservare tutti i nostri piccoli e grandi spazi di controllo sugli altri, dall'abitudine a fare sempre le stesse cose e a non allontanarci dalla strada collaudata, dalle strutture che abbiamo costruito nel tempo e che rischiano di diventare la nostra ragione di vita. E infine svuotarsi di sé per abbassarsi sul volto del povero nel quale possiamo riconoscere ogni uomo e ogni donna che ha calpestato e calpesta questa terra. Senza "addomesticare la potenza del volto di Gesù" in cui ciascuno può riconoscere tutta l'umanità e da cui lasciarsi inquietare.

L'umanesimo che Francesco ha indicato ai pastori e a tutti i cattolici italiani ha le sue radici in Gesù Cristo, anzi per non lasciare dubbi ha scandito: "La dottrina è Gesù". Da qui la certezza che non ci sarà chiesto di essere perfetti, di adeguarci perennemente alla norma e di servirne come metro di giudizio. Piuttosto ci sarà chiesta creatività e ci sarà chiesto di cercare strade nuove, con coraggio e anche un pizzico di incoscienza.

Insomma, i cattolici italiani possono cominciare a osare, sia nella vita di Chiesa che nella piazza civile. Il Papa chiede ai pastori di mettersi in ascolto dei fedeli e di condividere con loro il cammino.

A tutti offre con delicatezza, quasi a non voler interferire, "un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni dioce-

si e circoscrizione, cercate di avviare, in modo sinodale un approfondimento della Evangelii Gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni". Questa è l'unica indicazione stringente che Francesco ha voluto dare alla Chiesa italiana, spingendosi addirittura ad affermare: "Ma allora che cosa dobbiamo fare? direte voi. Che cosa ci sta chiedendo il Papa? Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme. Io oggi semplicemente vi invito ad alzare il capo e a contemplare ancora una volta l'Ecce Homo".

Nella cattedrale di Firenze ha soffiato forte il vento della libertà dei figli di Dio. Grazie a Francesco, il Papa "preso quasi dalla fine del mondo" che, a giudicare dal crescendo degli applausi che hanno scandito il suo discorso, ha conquistato i cuori e le menti degli italiani. Italiani brava gente? No, italiani gente brava. Che capisce bene chi parla per amore e ne accetta anche un rimbrotto, perché non è mai senza carità. Gente brava che non aspetta altro che incamminarsi, insieme con il proprio vescovo, sulle vie del mondo. Gente brava che in molti casi già si è messa in discussione e in cammino, superando pregiudizi e chiusure, alterità e preconcetti, mettendosi in gioco senza aspettarsi nulla qui e ora. Il Papa dà fiducia a questa gente, al punto da chiedere loro di aiutare il vescovo a stare in piedi, accanto a loro. Vescovo e popolo. Popolo e vescovo. Sì questa Chiesa libera, umile, disinteressata, lieta, col volto di mamma, popolare e forse anche popolana, capace di soffrire e di sorridere... Questa Chiesa immagine dell'Ecce Homo... ci piace. Sì che ci piace. Chi siamo noi per dirlo? Solo un frammento minuscolo di quel popolo.

firenze 2015 Il Papa lancia otto affondi ed esorta i vescovi a "non rinchiudersi nelle strutture"

M. MICHELA NICOLAIS

L'immagine della cupola di Santa Maria del Fiore, con la raffigurazione al suo interno del Giudizio Universale. Il Peppone e il don Camillo di Guareschi che si fronteggiano con rispetto da fronti opposti, senza paura di litigare. Un vescovo che in una metropolitana affollata non sa dove reggersi e allora conta sul sostegno della sua gente. Tre immagini che raccontano, in sintesi, il discorso di Papa Francesco ai 2.200 rappresentanti della Chiesa italiana, riuniti a Firenze per il loro quinto Convegno ecclesiale nazionale. Il decimo viaggio pastorale di Papa Francesco in Italia era iniziato due ore prima, a Prato, dove incontrando il mondo del lavoro aveva chiesto "patti di prossimità". "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti", il sogno del Papa da Santa Maria del Fiore, in cui ha chiesto ai cattolici di essere "creativi" e di credere "al genio del cristianesimo italiano". Nella Messa allo stadio Artemio Franchi, momento conclusivo del viaggio, Francesco ha ricordato che l'umanesimo, a partire da Firenze che ne è stata la culla, "ha sempre avuto il volto della carità" e ha auspicato "che questa eredità sia feconda di un nuovo umanesimo per l'Italia intera".

L'iscrizione alla base dell'affresco recita "Ecce Homo". Il Papa la guarda, all'esordio del suo discorso a Santa Maria del Fiore, e dice che "possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo". "Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Gesù, è il misericordiae vultus", simile a quello "di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati". Il primo affondo: altrimenti "Non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto".

"Umiltà, disinteresse, beatitudine". Tre parole che per il Papa dicono molto dell'identità della Chiesa italiana. "Disinteresse" significa "cercare la felicità di chi ci sta accanto", perché "l'umanità del cristiano è sempre in uscita, non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di se stesso, allora non ha più posto per Dio". Il

Il sogno di Francesco

Una Chiesa "inquieta", col "volto di mamma" e sempre più vicina ai poveri



secondo affondo: "Evitiamo, per favore, di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli". Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine". Il terzo affondo: "Non dobbiamo essere ossessionati dal potere. Una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste".

Poi uno dei temi chiave di questo pontificato: "Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze".

Le tentazioni da evitare. Il quarto affondo arriva dal no alle "pianificazioni perfette perché astratte", ad "uno stile di controllo, di durezza, di normatività". Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative". Oltre a quella del pelagianesimo, l'altra tentazione da cui guardarsi è lo gnosticismo, che "porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza del fratello". "Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e generare intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo", il quinto affondo.

Bisogna imparare da "grandi santi" come Francesco d'Assisi e Filippo Neri, ma anche da personaggi come don Camillo "che fa coppia con Peppone": "Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte".

Prima i poveri. "Popoli e pastori insieme", il sesto affondo del Papa: "Ai vescovi chiedo di essere pastori: sarà la gente, il vostro gregge, a sostenerci". Come il vescovo che, in metro all'ora di punta, "si appoggiava alle persone per non cadere". Perché "quello che fa stare in piedi un vescovo è la sua gente". Settimo affondo sotto forma di preghiera: "Che Dio protegga la

Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro". Prima i poveri: la Chiesa "ha l'altra metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati".

"Dialogare non è negoziare", avverte Francesco esortando alla cultura dell'incontro: "Il modo migliore di dialogare è quello di fare qualcosa insieme, non da soli, tra cattolici, ma insieme agli uomini di buona volontà", l'ottavo affondo, perché "il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze". Ai giovani, Francesco ha chiesto di "superare l'apatia" e di non guardare la vita dal balcone. Per tutta la Chiesa italiana, a ogni livello, un'indicazione: un percorso sinodale centrato sulla "Evangelii Gaudium".

dibattito a firenze

Le relazioni introduttive di Mauro Magatti e Giuseppe Lorizio hanno dato il via ai lavori dei sottogruppi, quattro per ciascuno

GIOVANNA PASQUALIN TRAVERSA

Cinque macrogruppi, uno per ciascuna delle cinque "vie" indicate nella traccia (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare), divisi ognuno in quattro sottogruppi coordinati da un moderatore, che prevedono al loro interno dieci "tavoli" con non più di dieci delegati. Un metodo "sinodale", nuova formula adottata all'appuntamento fiorentino per consentire un autentico dialogo offrendo a tutti la possibilità di intervenire. A fornire le coordinate all'interno dei lavori sono state le due relazioni del sociologo Mauro Magatti (Università Cattolica di Milano) e del teologo Giuseppe Lorizio (Pontificia Università Lateranense).

Chiesa povera e di popolo. Per Mauro Magatti, alla luce delle sollecitazioni di Papa Francesco nell'"Evangelii Gaudium" e nella "Laudato si'", occorre "un nuovo umanesimo della concretezza" e la Chiesa deve essere in

Il nuovo umanesimo? Concreto e alla

prima linea, nella consapevolezza che "tutto è connesso" e che occorre "rimanere attaccati alla realtà particolare senza perdere la prospettiva dell'universale".

In Italia non si parte da zero: espressioni di concretezza come "il volontariato, le cento città, l'artigianato, l'arte, la cura e la carità, le tante forme di sussidiarietà ed economia civile, la famiglia" possono aiutare il Paese ad "uscire dalla sua crisi di identità" e costituire un antidoto "contro gli esiti del trans-umano e del disumano" e contro la cultura dello scarto. Il metodo indicato dal sociologo alla comunità ecclesiale è "quello dell'ex-odos (un esodo, un uscire) e del syn-odos (un sinodo, un camminare insieme)". La Chiesa deve essere "ardente, coraggiosa, povera", "di popolo, in cammino e

vicina al popolo". Se, come "rete sinodale", radicata "in tutto il Paese, ci facessimo convertire" dai due "movimenti dell'uscire" e "del trasfigurare", l'annuncio tornerebbe a essere ascoltato, la fede a radicarsi nella carne del Paese, l'intera società italiana a mettersi in cammino". "L'umanesimo della concretezza - ha concluso Magatti - suggerisce di cercare le soluzioni nella tessitura di nuove alleanze" rimettendo insieme "educazione con il lavoro, la famiglia con l'ospitalità, l'efficienza con il senso".

Di "nuova alleanza" da costituire attraverso "alleanze" da "riconciliare e custodire", ha parlato Giuseppe Lorizio. Anzitutto tra uomo e natura, leit-motiv dell'enciclica "Laudato si'", che chiama alla cura del creato e, al tempo stesso, a "ritrovare le radici umanistiche



Uscire

“Così come stanno andando le cose, non si può più andare avanti”.

Annunciare

“Concretezza, attorno a un tavolo, significa sentire che la Chiesa è plurale”.

Educare

“Questo non è un tempo per uomini soli”.

Abitare

“Casa, famiglia, città, politica, cultura”

Trasfigurare

“Se i cristiani non trasfigurano l'intera vita ad immagine di Cristo, cosa ci stanno a fare?”

dopo-firenze

“Uscire”, il verbo che deve spingere i credenti d'oggi

A colloquio con il prof. don Duilio Albarello, relatore in assemblea

(c.a.) - Al rientro dal Convegno ecclesiale di Firenze ove è stato protagonista nella mattinata conclusiva con la relazione sui risultati del gruppo di lavoro imperniato sul verbo “Uscire”, abbiamo rivolto alcune domande al prof. don Duilio Albarello, teologo monregalese che ha vissuto anche tutta la fase preparatoria dell'importante appuntamento decennale della Chiesa italiana.



Abbiamo visto in tv il tuo incontro con papa Francesco al Convegno ecclesiale a Firenze, ed abbiamo anche pubblicato la foto di un tuo dialogo rapido con Jorge Bergoglio. Vi siete detti qualcosa di importante?

Ho pensato di rivolgermi al papa a partire dal ruolo ecclesiale che ricopre: «Come teologo, La ringrazio perché ci sprona a non adorare le ceneri delle nostre formule, ma a tenere vivo il fuoco del Vangelo». Mi ha fissato intensamente, mi ha sorriso e stringendomi il braccio mi ha risposto: «Vai avanti così! Vai avanti!».

Le parole e la presenza di papa Francesco al Convegno hanno sicuramente dato un'impronta unica al Convegno stesso. I lavori che sono seguiti ne sono risultati positivamente “spiazzati” o no?

Senza dubbio, il discorso che il papa ha rivolto a noi delegati, ma in realtà a tutti i cattolici italiani, non è stato affatto una pura formalità, bensì una sorta di mini enciclica scritta per la Chiesa che è in Italia. Non ci siamo però sentiti “spiazzati”, in quanto per la preparazione del Convegno, e in particolare per l'elaborazione delle schede in vista dei lavori di gruppo dedicati alle cinque vie verso il nuovo umanesimo in Cristo, il riferimento alla *Evangelii Gaudium* così come più in generale all'insegnamento di Francesco sono stati la nostra fonte di ispirazione principale, naturalmente insieme alla Sacra Scrittura e al Vaticano II. Dunque abbiamo potuto vivere i lavori successivi come espressione di una sintonia di fondo già in atto rispetto alla prospettiva profetica consegnata dal papa.

Come si è lavorato nel tuo gruppo di confronto sul verbo “uscire”? Che volto di Chiesa italiana ne è emerso?

I lavori nei gruppi di studio sono stati la vera sorpresa di questo Convegno fiorentino: la metodologia, basta sul dialogo attorno a tavoli da dieci partecipanti, ha permesso a ciascun delegato di sentirsi davvero coinvolto nel discernimento comune. Ne è scaturito un pacchetto molto ricco di indicazioni e proposte, che dovrà certamente essere ripreso con attenzione nei prossimi mesi e anni. Per quanto riguarda in particolare il confronto sulla via di cui sono stato incaricato di relazionare in assemblea, mi pare di poter dire che si è delineato il volto di una Chiesa desiderosa di “uscire” lungo tre direzioni convergenti: incamminarsi in un percorso sinodale, per mettersi in movimento creativo, innovando con libertà dentro un orizzonte di comunione; avviare processi che abilitino i battezzati a servire l'incontro umanizzante con Cristo, che accade sempre soltanto volta per volta e volto per volto; coltivare l'attitudine degli esploratori, che si espongono, si mettono in gioco in prima persona, correndo il rischio di incidentarsi e di sporcarsi le mani misurandosi con le tante “periferie” del nostro tempo.

impressioni tornando a casa

Dalla delegazione monregalese al Convegno ecclesiale

Informazione e condivisione

Non proponiamo cronologicamente la successione degli eventi, dei quali siamo stati tutti informati dalla nostra «Unione Monregalese», da «Avvenire» e in diretta da SAT2000, e in modo da notiziario dalla RAI.

Come monregalesi innanzitutto ci siamo sentiti responsabili nell'essere inviati dalla diocesi e a favore della diocesi. Per questo come prima istanza abbiamo sentito l'esigenza di condividere tutti insieme e portarci dentro le necessità della nostra diocesi. Ci siamo dispersi «in uscita» partecipando ai tavoli nei singoli gruppi di lavoro. Quanto a scambio e condivisione ci è stato facile comunicarci le grandi emozioni e affiancarci nei posti comuni; buono e importante avvio di giornata è stato tutte le mattine alle 7.15 il celebrare con Torino, Asti, Casale la Messa nella linda chiesa francescana in piazza Savonarola, proprio dedicata a S. Francesco vicino all'hotel Meridiana in via don Minzoni dove eravamo alloggiati.

I luoghi in cui siamo convenuti

Abbiamo iniziato il convegno partendo dalla Basilica S. Croce, dove arte, storia, bellezza e servizio di carità si sono interconnesse, con la presenza dei Francescani conventuali, la sepoltura di tanti grandi, tra cui Dante e Michelangelo Buonarroti; la presenza di architetti e pittori famosissimi, tra cui gli affreschi di Giotto.

Abbiamo vissuto la permanenza “centrale e fontale” nella Cattedrale di Firenze, S. Maria del Fiore, in contemplazione del Giudizio universale all'interno della cupola di Brunelleschi, con il famoso Cristo «Ecce homo» più volte richiamato dall'insegnamento chiave del convegno. Dipinto in cui Gesù da una parte rifiuta di brandire la spada del giudizio offertogli dall'angelo, dall'altro accetta la presenza di Maria che continua a dire con e per tutti noi il suo «fiat», «sì».

Oltre allo stadio comunale, in cui con alcune presenze della “Fiorentina”, abbiamo giocato una delle partite e rivincite più belle della storia, celebrando la Messa con Papa Francesco, ricordiamo soprattutto l'ospitale (per relazioni, gruppi di studio, pasti di pranzo) e magnifica sede di convegni nazionali e mondiali della Fortezza da Basso (in viale Filippo Strozzi presso la stazione Fs e Basilica di S. Maria Novella).

Visto da noi

Appunti di diario da parte del vescovo mons. Luciano Pacomio

Emozioni e successione di esperienze

Per usare un participio tipicamente di gergo teologico milanese, possiamo senza dubbio qualificare l'esperienza «esaltante». Detto in termini nostrani l'emozione ci ha profondamente conquiso nelle due esperienze vissute con Papa Francesco: il suo lungo intervento-insegnamento per tutti i convegnisti e la Messa con l'omelia, celebrata proprio nel giorno del grande papa toscano (10 novembre) San Leone I magno.

A “pari merito” porremo le quattro meditazioni molto toccanti e suggestive, rispettivamente del prof. don Massimo Naro, del francescano biblista Giulio Michelini; dell'arciprete ortodosso Blatinskij e della prof. valdese Letizia Tomassone; infine di sr Rosanna Gerbino biblista; unitamente alle tre testimonianze proposte davanti a Papa Francesco di cui citiamo la commovente attestazione del giovane (38 anni)



sacerdote albanese, parroco in Firenze, venuto a 16 anni da clandestino in Italia, con mille traversie, accolto da don Giancarlo Setti parroco nella chiesa vicino allo stadio, aiutato a laurearsi; dopo di che, con libero cammino di fede, entrato in seminario ed ordinato sacerdote.

Convincenti esposizioni ed efficaci gruppi di studio

Per tutto quanto ci è stato detto e su tutto quel che abbiamo condiviso nei gruppi di studio, penso che abbiamo di che beneficiare dei testi pubblicati da “Avvenire” e dalle piccole sintesi che a

mano a mano potrà riferire “L'Unione Monregalese”; ma fin d'ora possiamo proporci di ritornare nelle nostre “tre giorni”, sia pastorale, sia anche teologica.

Riteniamo che fin dalla prolusione di mons. Nosiglia (all'apertura il 9 novembre) e poi al 10 novembre, secondo giorno, le cinque introduzioni dal titolo: «Come la penso

io” sulle cinque vie» (dott. M. Mergola sdb, prof. V. Soncini, dott. V. Morgante, prof. A. D'Avenia, padre J.P. Hernandez sj), alle due fondamentali relazioni che inquadravano il lavoro di gruppo, il sociologo milanese prof. Mauro Magatti e mons. Giuseppe Lorzio teologo di teologia fondamentale, ci faremo attentamente discepoli, e non solo riflettori; tutte le persone, giovani e adulti di buona volontà e ricercatori duttili. Così pure soprattutto dovremo rileggere e assimilare le brillanti ed efficaci conclusioni, sintesi dei gruppi di studio, del nostro prof. don Duilio Albarello: uscire; della prof. Flavia Marcacci: annunciare; del prof. Adriano Fabris: abitare; della prof. Pina del Core: educare; di fr. Goffredo Bosselli: trasfigurare... sintesi riprese nelle valutazioni, proposte finali, prospettive del card. Angelo Bagnasco, presidente della CEI.

Altri convegnisti accanto e con me offriranno la propria risonanza e riflessione. Ci mettiamo con gioia e coraggio in cammino. Preghiera e prossimità.

+ Luciano Pacomio, vescovo

La delegazione della diocesi a Firenze

La delegazione della diocesi di Mondovì al Convegno ecclesiale di Firenze “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo” era formata dal vescovo mons. Luciano Pacomio, da don Francesco Tarò, dal diacono Marino Antonucci, da Dario Volpe, da Davide Oreglia, da Vanna Bracco e da Elena Bologna (in sostituzione di Emanuela Pugliese precedentemente indicata tra i partecipanti).

FONDAZIONE VATICANA JOSEPH RATZINGER BENEDETTO XVI

PER LA TEOLOGIA

- PROMOZIONE DEGLI STUDI TEOLOGICI
- ORGANIZZAZIONE DI CONVEGNI
- PREMIAZIONE DI STUDIOSI

28-29 OTTOBRE. A MADRID, CONVEGNO SULLA PREGHIERA

Si svolge a Madrid il quinto Convegno internazionale della Fondazione Ratzinger, sul tema “La preghiera, forza che trasforma il mondo”. Il Convegno ha luogo presso l'Università Francisco de Vitoria, nel contesto del quinto centenario della nascita di Santa Teresa d'Avila.

18 NOVEMBRE. INAUGURAZIONE BIBLIOTECA RATZINGER

“Dalla Bibbia alla Biblioteca - Benedetto XVI e la Cultura della Parola” è il titolo della prolusione con la quale il Card. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, apre ufficialmente la sezione della Biblioteca Ratzinger collocata nei locali della più ampia Biblioteca che ha sede nel Collegio Teutonico. L'iniziativa culturale è in collaborazione con l'Istituto Romano della Società di Görres.

19-21 NOVEMBRE. SIMPOSIO SULLA “DEUS CARITAS EST”

Nel decimo anniversario dell'enciclica, organizzato da diverse realtà universitarie e scientifiche, si terrà il Convegno “Deus caritas est. Porta di misericordia”. Fra i relatori, i Cardinali K. Koch, G. L. Muller, R. Sarah, P. J. Cordes, A. Ranjith, A. Scala e i Vescovi E. Dal Covolo e R. Fisichella. In chiusura, una tavola rotonda con il Presidente emerito della Repubblica italiana G. Napolitano, il Direttore del *Corriere della Sera* L. Fontana, l'Arcivescovo di Milano A. Scola e il Vescovo di Faenza M. Toso.

21 NOVEMBRE. CONFERIMENTO PREMIO RATZINGER

A conclusione del Simposio “Deus caritas est. Porta di misericordia”, si svolgerà la cerimonia di consegna della quinta edizione del Premio Ratzinger a studiosi che si sono particolarmente distinti nella ricerca scientifica di carattere teologico.

PER SOSTENERE LA FONDAZIONE

- ASSEGNO intestato a Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, con spedizione tramite posta assicurata all'indirizzo: “Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI” Via della Conciliazione, 5 00120 Città del Vaticano
- CARTA DI CREDITO: attraverso il sito www.fondazionevaticana.va

IN COLLABORAZIONE CON

L'UNIONE MONREGALESE

SPONSOR

92 ANNI UTET FMR-ARTE

MEDIA PARTNER

Avvenire L'OSSERVATORE ROMANO LIBRERIA EDITRICE VATICANA FIS CAI SIR RAI FAMIGLIA CRISTIANA

PARTNER SCIENTIFICI

AUGUSTINIANUM

eventi RCS Pordenone Libri

MACINA

HOCHSCHULE HEILIGENKREUZ

INSTITUT FÜR THEOLOGIE UND KIRCHENLEHRE

ricerca di nuove alleanze



del progresso tecnico e tecnologico”, ma anche tra uomo e donna, tra generazioni, fra popoli, tra religioni, quest'ultima anche come antidoto ai fondamentalismi. Per Lorzio è, inoltre, urgente ricostituire l'alleanza cittadino-istituzioni, spesso infranta a causa di “sospetti e diffidenze”, una perdita di fiducia che talvolta investe “anche l'istituzione ecclesiale” e chiede “la conversione di quelle strutture di peccato”. Quanto alla “alleanza Cristo-Chiesa”, la più importante, è “drammatico” il dover riconoscere “le infedeltà” dei membri di quest'ultima, autentiche “contro-testimonianze”.

Dal teologo il monito a non “abbandonare il sogno di una Chiesa libera e povera” e l'invito a educarsi al metodo della sinodalità che non si improvvisa ma “si impara facendo insieme”.